

LA LUM DE LE AURONE

Quando il Castello di Andraz era ancora abitato dal *Capitano* che rappresentava il Principe Vescovo di Bressanone, nel feudo c'era un Vicario civile, uomo onesto e fidato, che veniva scelto sempre dal Vescovo fra i migliori capi-famiglia e che aveva l'incarico di amministrare la giustizia.

Uno di questi Vicari abitava in un casolare di Pezzei ed era chiamato *Berba Antón da Pezzei*. La sua famiglia era una famiglia patriarcale: possedeva boschi, masi, case ed una vasta campagna; era quindi uno dei più facoltosi contadini della zona. Alla sua morte, il figlio primogenito rifiutò la carica di Vicario, confermatagli dal Principe Vescovo, e si dedicò anima e corpo alla cura della sua vasta tenuta.

Un giorno, andando a caccia per un suo bosco che sorgeva sulla destra del torrente Cordevole, in prossimità della frazione di Ornella, girando e rigirando, arrivò per caso sotto alcune rocce, dove scorse una grossa pietra. Si sedette accanto e, consideratala strana, la rimosse dalla sua posizione. Grande fu il suo stupore nel trovarvi un'apertura nella quale giacevano alcune anfore piene di monete d'oro.

Ripresosi dallo sbigottimento, infilò alcune di queste monete in tasca, riasestò la pietra e prese la via del ritorno.

Del tesoro scoperto non parlò con nessuno, ma il ricordo dell'oro incominciò a tormentarlo notte e giorno. Da allora incominciò a trascurare la sua proprietà e a vendere le case, i masi, i boschi per trasformarli in luccicanti monete d'oro che andavano ad aumentare il mucchio già grande del tesoro trovato.

Ogni volta che andava a depositare il ricavato delle vendite nell'anfratto, diventava sempre più avaro, facendo quasi mancare il necessario alla sua numerosa famiglia, nonostante le continue lamentele della moglie che non si rendeva conto del suo strano comportamento. L'avarizia lo aveva fatto invecchiare precocemente e lo aveva costretto ad abitare con la sua famiglia nell'unica casa rimastagli, vecchia e malandata.

Un giorno, con le ultime monete ricavate dalla vendita di alcuni sacchi d'orzo, s'avviò, ormai traballante per la vecchiaia, verso il famoso nascondiglio.

Suo figlio primogenito, da tempo, lo stava controllando, non rendendosi conto delle strane manie del padre. Proprio quel giorno lo stava seguendo a distanza. Il vecchio avaro, mentre attraversava il ripido pendio del bosco, mise un piede in fallo e ruzzolò verso il fondo valle. Il figlio che lo seguiva a distanza, visto l'accaduto, gli corse in aiuto. Il vecchio perse la conoscenza e non si riprese più, cercando invano di parlare col figlio e rivelargli il segreto dell'immensa ricchezza. Così lo portò con sé nella tomba.

I familiari, nel ricomporre la salma, trovarono nelle tasche del morto alcune monete d'oro: quanto era rimasto del suo vasto patrimonio. Dopo i funerali fu scandagliato tutto il bosco sperando di rintracciare il tesoro, ma inutilmente.

Da allora quella località fu chiamata *Bosk de le Aurone* (Bosco dell'Oro) e così è chiamata ancora oggi dagli abitanti di Livinallongo. Si racconta che nelle notti oscure si può tuttora vedere un lume che si muove fra gli abeti del *Bosk de le Aurone*: dicono che sia l'anima del vecchio che vaga ancora in cerca del suo favoloso tesoro.